

venire in aiuto al volenteroso lettore, Follett propone all'inizio l'elenco dei personaggi: capita, solo che in questo caso i nomi occupano, in fila uno dietro all'altro, quasi cinque pagine e mezza, americani, russi, gallese, tedeschi, austriaci, minatori, viaggiatori, cameriere, industriali, soldati, spie e personaggi storici, che si chiamano Woodrow Wilson, ventottesimo presidente degli Stati Uniti, Giorgio V, Winston Churchill, solo «onorevole», von Hindenburg, feldmaresciallo, Lloyd George, cancelliere dello scacchiere, e persino il grande Vladimir Ilic Uljanov.

Ken Follett è in Italia, l'altro ieri sera a Bologna, ieri sera a Torino, per presentare la sua «storia» a centinaia e centinaia di fans. Un successo. E lo merita. È simpatico, una gran chioma di capelli bianchi, un sorriso aperto, occhi alla Richard Gere, un uomo gentile, colto, che ha fatto del «romanzo popolare» la sua fede. Basterebbe ricordare alcuni titoli, tra i tanti (noi ne abbiamo contati almeno trenta, alcuni all'inizio scritti sotto pseudonimo, più vari racconti): *La cruna dell'ago*, *Il codice*

La serie tv
40.000.000 di dollari per «I pilastri della Terra» (da noi su Sky)

Il suo «cammeo»
Lui l'ha scritta e si è ricavato anche un piccolo ruolo

Rebecca, L'uomo di Pietroburgo, Sulle ali delle acque, I pilastri della terra, Il martello dell'Eden... Ken Follett è persino un uomo di sinistra (laburista, la moglie è stata parlamentare per il Labour).

In questo romanzo, Mr. Follett, lei mette in scena ricchi borghesi, umili proletari, potenti aristocratici. Mette in scena in realtà un conflitto di classe all'inizio dello scorso secolo e si capisce da che parte batta il suo cuore...

«Il conflitto di classe è al centro della storia del Novecento. E non è un segreto da che parte batta il mio cuore, e continui a battere anche se non siamo più ai tempi di quei minatori sfruttati e del conte Fitzherbert, il miliardario di un'aristocrazia antica, che ha scoperto le rendite delle miniere e non sa neppure che cosa succeda cinquecento metri sotto la sua terra, un uomo inutile, senza scopo nonostante le mille possibilità che la vita gli ha offerto. Ma ogni persona si presenta con più volti e anche Fitzherbert vive il suo riscatto, rivelandosi un bravo ufficiale in guerra. Di fronte a lui c'è Ethel, figli

Il libro
Russia, Germania, Galles all'alba del secolo breve



La caduta dei giganti
The century trilogy
Vol. 1
Ken Follett
pagine 999
euro 20,00
Mondadori

■ **Comincia nel 1911 e finisce nel 1924. Ha per scenario l'Europa intera, E non solo: anche gli Usa. Cinque famiglie - una americana, una russa, una tedesca, una inglese, una gallese - attraverso la Grande Guerra, la rivoluzione russa, ma anche la lotta, in Gran Bretagna, per il voto alle donne e il suffragio universale.**

È il primo romanzo di una trilogia che vedrà l'uscita dei successivi tomi nel 2012 e 2014.

di minatori, la cameriera che cresce e diventa deputato. Un miracolo a quei tempi. Che sono però ancora tempi di grande mobilità sociale: si può cominciare a scendere in fondo al pozzo a tredici anni, ma non è detto che non si possa risalire».

Lei è un grande lettore di Shakespeare - le passioni umane e la storia - ma quelle scene iniziali di miniera ci rimandano a Dickens e persino a Richard Llewellyn, l'autore del romanzo da cui venne tratto un film famoso degli anni Quaranta, «Com'era verde la mia valle», cinque premi Oscar, di John Ford con Walter Pidgeon e la bellissima Maureen O'Hara. In chi si riconosce di più?

«Ricordo il film e il romanzo di Llewellyn, che mi parve molto più bello. Dickens certo è un maestro per tutti. A proposito di Shakespeare, ho rivisto di recente le tragedie storiche, presentate tutte in fila dalla Royal Shakespeare Company. Uno spettacolo memorabile, tra vicende collettive e drammi individuali, perché, proprio come dice Shakespeare, nella storia c'è sempre qualcosa di personale. A questo mi richiamo scrivendo romanzi sulle persone, sul destino e sulle passioni dei singoli, che si muovono ovviamente sullo scenario della grande storia, cercando di ripetere, alla lontana naturalmente, quello che era riuscito a Shakespeare cinque secoli fa».

I suoi personaggi si misurano spesso con la catastrofe della guerra, succede in molti dei suoi romanzi, a cominciare dal celeberrimo «La cruna dell'ago», che vinse anche il premio

Award. Perché così spesso è presente la guerra? Perché la guerra letterariamente fa mercato?

«Non scrivo per vendere. Scrivo per il mio piacere. Poi vendo. La guerra è nella storia, ma la guerra e la violenza in genere sono anche un *escamotage*. Rappresentano il pericolo e il pericolo che il lettore avverte crea ansia, paura. La guerra, come la violenza o il sesso, è un espediente da usare con intelligenza, perché se sta a un certo punto del racconto, chi legge si trova a vivere un incubo e non rinuncia ad andare in fondo per capire come i personaggi in gioco ne usciranno. Ma intanto deve capire poco alla volta perché si arriverà lì, allo scontro, alla rottura di un equilibrio».

Romanzo di passioni anche questo, il primo di una trilogia storica sul '900, e romanzo popolare. Con un messaggio da consegnare ai suoi lettori?

«Il romanzo nasce per esplorare le passioni umane, come insegna Shakespeare, e continua così, malgrado la tv che è un accendi e spegni che non può toccare le stesse profondità. Con attenzione a chi legge, per-

La sua band
Suona il basso con i «Damn Right I got the Blues»

E la sua statua
A Vitoria, in Spagna, a grandezza naturale firmata Casto Solana

ché chi legge deve capire e sentirsi attratto. Senza messaggi. O forse i messaggi qualcuno li coglierà, ma non sono io a voler insegnare qualcosa. Sono un pittore, metto assieme scene e personaggi e descrivo, senza alcuna pretesa didascalica...».

E.M.Forster diceva che il romanzo è «connettere». Vale anche per lei?

«Certo, mettere in relazione, gli individui con i loro sentimenti, il motore di tutto».

Lei era laburista ed è rimasto laburista, divenendo ricco e famoso. Come si fa a difendere la propria coerenza?

«Le convinzioni che si maturano da giovani sono poi quelle più forti e quando ero giovane speravo nella giustizia, nell'eguaglianza, nella democrazia. Non sono cambiato e disprezzo chi ha cancellato opinioni di un tempo solo perché ha fatto quattro soldi e pretende di difendere i suoi soldi, magari cercando di non pagare le tasse. Con i soldi si possono aiutare cause giuste, si possono anche finanziare i partiti giusti».



**LAURANA,
NEL SEGNO
DI BATAILLE**

**BUONE
DAL WEB**

**Marco
Rovelli**

rovelli.marco@gmail.com



Quando si assiste all'esordio di una casa editrice come Laurana (www.laurana.it), non si può che essere felici. Laurana infatti ha pubblicato un libro che è senza dubbio tra i più belli usciti di recente, un libro che il «consigliere» Giulio Mozzi aveva prima proposto a diverse grandi e medie case editrici, ricevendo in cambio solo rifiuti. Poi è arrivato a Gabriele Dadati. Si tratta di *Sangue di cane*, di Veronica Tomassini. Una storia la cui verità, e il valore di verità, si sentono e si toccano di continuo, grazie a una lingua potente. Una lunga lettera d'amore, che racconta un amore tra la «scrittente» e un polacco conosciuto a un semaforo, «visto e preso», fatalmente. Un polacco bellissimo, alcolizzato, violento, «impossibile». Ed è questa impossibilità – un'attrazione letale (e pure girardianamente mimetica) – che conduce la scrivente nel sottomondo di Siracusa, in quella Siracusa che era «cimitero di polacchi». Ma Slawek è un essere con un'infinita «fame di vita», ed è questo che lega la giovane di buona famiglia. È una discesa agli inferi quella che Tomassini racconta, e lo fa senza indulgenze. La rivede da lontano, eppure sa riconoscere l'amore smisurato che la sosteneva, che di quell'insensatezza era il senso profondo. Un amore fatto di male (batailleamente inteso), da cui la scrivente non si chiama fuori: «Ti ero correa e compagna. Ero il seno di una madre che allattava il suo aborto». È, lei, una creatura che osserva dal limite che le è concesso quel sottomondo di cui sa di non fare parte, e che pure la chiama. E che, poi, per dare un senso a quell'abisso, rilegge tutto sotto la chiave escatologica del piano divino. Ciò che chiama il lettore a questa storia (e che aveva tenuto lontane le grandi case editrici, credo) è la lingua sporca, cruda. Una lingua presa a morsi, verrebbe da dire, fatta a brani, fino al sangue. Una lingua mimetica con quel sangue di cane del sottomondo.